

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 19

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

+ 20. IV. 1720

19

P. ALBERGANTI ANTONIO *Girolamo*

di Varallo. Professò in S. Maria segr. di Milano l'11 VII 1751.

Frequentò lo studentato di S. Maiolo di Pavia, e del 4 X 1754 quello di Milano per lo studio della teologia. Fu ordinato sacerdote in aprile 1754.

Nell'ottobre 1756 fu deputato nel collegio di Como, come maestro di umanità. Oltre che l'aver insegnato con merito e profitto, " atque prohibitatis signa ubique dedisse ", curò anche la predicazione riportando " assai singolare e continuo presso tutti ol gradimento ".

Il 9 X 1758 fu mandato parroco in S. Siro di Alessandria. Nel 1763 fu trasferito parroco in S. Maria segr. di Milano. Lodevole fu il suo ministero, come ci attesta parecchie volte il libro degli Atti; per es: " 26 3 1764 - ha esercitato l'impiego di parroco in questa parrocchia son zelo e saviezza, mostrandosi sempre pronto in ogni occorrenza, dando sempre mai prova di vero religioso ". " 3 2 1768 - con impuntabile vigilanza

carità ha esercitato la cura di parroco in questa cura, meritandosi sempre più la stima di tutti e coll'esatto adempimento dei suoi doveri e coll'esemplarità dei suoi religiosi costumi ".

Il 22 VII 1769 partì per la destinazione a Vigevano, eletto rettore di quel seminario. Ammalatosi, nel marzo 1770 fu trasferito nella casa professa di Pavia, dove morì il 20 IV 1770. " Questo veramente buon religioso era superiore nel seminario di Vigevano, ivi soffrendo egli parecchi travagli s'andava con pazienza rassegnando

ai voleri del Signore, ma ad un tempo stesso attribuendo la molteplicità dei disgusti che riceveva alle sue colpe, come son use di fare le anime timorate di Dio, si risolvette di darsi ad una straordinaria penitenza, per così togliersi, come egli diceva, le cagioni dei suoi affanni. Diedesi pertanto ad un rigoroso digiuno per altro volendo al proprio sostentamento che non ad

non altro volendo al proprio sostentamento che pane ed acqua; così durò parecchi giorni, ma accortisi i suoi correligiosi che l'asprezza della penitenza lo conduceva a perder la vita, e riputando la penitenza stessa uno stravolgimento di fantasia, si risolvettero di condurlo a questo nostro collegio. Qui pervenuto si sottopose egli all'obbedienza del superiore, cosa che rallegrò la famiglia presa da certa speranza di riavere in senno un uomo di tanto merito. Ma la cosa andò altrimenti, per tre dì si mostrò lieto e contento, si adattò allo stato nostro, ma in appresso fu preso dallo stesso spirito di penitenza sì e per tale maniera che in dieci dì non mangiò che circa dieci soldi di pane, e non bevette che tre o quattro boccali d'acqua. Ognuno può immaginarsi quanto dal primo all'ultimo fossimo afflitti per accidente sì strano e pericoloso. Ciascuno vi accorse col consiglio e coll'opera, e il M.R.P. Provinciale Roviglio che in quei giorni si trovò alla visita di questa casa non mancò di fare quanto seppe e poté per distornare il paziente da pensiero così stravolto; si tennero consulti medici, non si perdonò a spesa alcuna, si usarono le aspre e dolci, ma tutto invano, e nemmeno valsero le pubbliche e private preghiere. Anzi in altra più strana guisa si tormentò l'ammalato, in altri dieci giorni che sopravvisse non volle né più mangiare né più bere, se non se qualche sorso datogli a tutta forza; si privò dell'uso della lingua interamente, non volle più vedere alcuno, cercava tutte le vie di togliersi all'aspetto altrui. In tali lugubri circostanze dovette soccombere, ciò che fece tra le preghiere dei religiosi dono avergli dato l'Olio santo e in tempo che il P. Preposito raccomandava a Dio l'anima di lui benedetta".